

strava alquanto turbato. La giovane turca volse i suoi bellissimi occhi al cavaliere. Pareva che quelli con ansietà amorosa e nello stesso tempo timida chiedessero a Don Carlo il perchè della sua inquietudine.

Don Carlo determinossi di favellarle allora con tutta schiettezza. Narrò com'egli fosse impegnato in una promessa matrimoniale in Barcellona sua patria, malgrado alla sua volontà. Raccontò il ritrovo inatteso della sua fidanzata in Venezia, e conchiuse come i pregi di questa fossero nulli al confronto di quelli di Azema, e come egli, anzichè amore, sentisse ora per Donn'Anna una specie di abborrimento.

Azema si pose a piangere; e pareva che quel pianto le aggiungesse insoliti vezzi e grazia maggiore. Quindi ella soggiunse:

— Don Carlo! mandatemi da mio zio.

— Ciò non sarà mai possibile. Io non mi separerò mai da te ... Ma io posso troncargli un impegno contratto fra' genitori per sole convenienze e pregiudizi di famiglia, e del quale non fui mai persuaso.

Azema non rispondeva.

— Tutto dipende da te. La Spagna non mi vedrà mai più. Altra terra albergherà entrambi. Abiura gli errori di tua religione, ed io sarò tuo.

Azema chiese tempo.

— Brevissimo questo esser deve. Se tu a favor mio ti decidi, noi subitamente partiremo. Se qui restar ancora io debbo, il mio impegno con Anna si allaccia vieppiù.

— Questa sola notte.

— Va bene; questa sola notte. —

Qui il cavaliere, quasi certo di sua vittoria, baciò le candide mani di Azema con tutta la effusione del sentimento, e ritirossi nelle sue camere.

Al mattino dietro il vecchio eunuco Mustafà entrò nella stanza della sua signora a presentarle l'araba calda bevan-